

VERITAS AMORIS

[3]

Collana pubblicata in collaborazione con



Direttore scientifico

Livio Melina

Comitato scientifico

Carmen Álvarez	Jarosław Merecki
Alberto Frigerio	José Noriega
Oana Goția	Eduardo Ortiz
Daniel Granada	Juan José Pérez-Soba
José Granados	Furio Pesci
Luis Granados	Tracey Rowland
Monika Grygiel	Raúl Sacristán
† Stanisław Grygiel	Aude Suramy
Florence Kabala	Luigi Zucaro
Juan de Dios Larrú	

Nella stessa Collana

STEPHAN KAMPOWSKI, *Il caso serio della vita. La morale cristiana tra autonomia
e libertà del dono*

JOSÉ GRANADOS, *Teologia dei sacramenti. Segni di Cristo nella carne*

La verità dell'amore
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

LIVIO MELINA - JOSÉ GRANADOS
(a cura di)

LA VERITÀ DELL'AMORE
Tracce per un cammino

Con un inedito di
BENEDETTO XVI

Prefazione di
Georg Gänswein

I curatori desiderano ringraziare
la dott.ssa Eleonora Stefanyan e il dott. Claudio Maresca
per il generoso e competente lavoro
nella preparazione del manoscritto

© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Paolo Pepi

Stampato da Edizioni Cantagalli nel luglio 2024

ISBN: 979-12-5962-457-4

a Stanisław Grygiel (1934-2023)
padre, maestro, amico.
In memoriam

Sommario

Prefazione Il Cavaliere di Bamberg e l'immagine cristiana dell'uomo di GEORG GÄNSWEIN	11
Introduzione di LIVIO MELINA e JOSÉ GRANADOS	17

UNA PROSPETTIVA TEOLOGICA: L'IMMAGINE DELL'UOMO E LA VERITÀ DELL'AMORE

Il passaggio del testimone per un nuovo inizio. Nota introduttiva al testo di Benedetto XVI di LIVIO MELINA	25
L'immagine cristiana dell'uomo di BENEDETTO XVI	31

LE DODICI TESI DEL *VERITAS AMORIS PROJECT*

I. «Se tu conoscessi il dono di Dio...» (Gv 4,10): il primato di Dio Creatore di JUAN JOSÉ PÉREZ-SOBA	43
II. Il corpo di Cristo: l'unione definitiva di verità e amore di JOSÉ GRANADOS	57
III. La verità dell'amore e l'immagine di Dio di TRACEY ROWLAND	77

IV. Uomo e donna li creò: il linguaggio del corpo, il linguaggio dell'amore di OANA MARIA GOȚIA	91
V. La differenza sessuale: via alla comunione generativa di ALBERTO FRIGERIO	105
VI. La verità dell'amore e la realtà del peccato di JUAN DE DIOS LARRÚ	119
VII. I sacramenti: toccare il Signore nella carne di ALEXANDRA DIRIART	127
VIII. Dinamismo dell'agire e verità dell'amore di LIVIO MELINA	139
IX. La ricerca dell'amore: l'amore come chiave dell'affettività di RAÚL SACRISTÁN LÓPEZ	159
X. La verità dell'amore e la vocazione in Cristo di DANIEL GRANADA	175
XI. Una pastorale evangelizzatrice e la verità dell'amore di LUIS GRANADOS	189
XII. Non un bene estraneo: il bene comune e la verità dell'amore di STEPHAN KAMPOWSKI	213

CONTRIBUTI PROGRAMMATICI

La verità dell'amore: un nuovo inizio di STANISŁAW GRYGIEL	233
Cambio di paradigma da <i>Veritatis splendor</i> ad <i>Amoris laetitia</i> ? di LIVIO MELINA	241
Quale futuro per il cristianesimo? La speranza dei sacramenti di JOSÉ GRANADOS	261

L'amore: principio di azione cristiana di JUAN JOSÉ PÉREZ-SOBA	275
Il padre: memoria della bontà dell'origine di JOSÉ NORIEGA	293
Da "protagonista" a "cortigiana". Quale rapporto tra Chiesa e modernità? di FURIO PESCI	305
La Beata Vergine Maria e la vita filosofica di LIVIO MELINA	319
INDICE	

Prefazione

Il Cavaliere di Bamberga e l'immagine cristiana dell'uomo

GEORG GÄNSWEIN*

Questo libro contiene le dodici tesi del *Veritas Amoris Project*, commentate da prestigiosi docenti che fanno parte dell'iniziativa. Esse illuminano un punto cruciale per la società e per la Chiesa. Nella crisi attuale, segnata dalla ricerca del post-umano, il Progetto propone di interpretare l'uomo alla luce dell'amore. Alla luce dell'amore si vede che l'uomo non potrà mai essere superato (dal post-umano o dal trans-umano), perché il suo modo di amare lo eleva continuamente al di sopra del resto della creazione, avvicinandolo a Dio. Proprio per descrivere questo modo umano di amare, è necessaria la verità dell'amore.

Amore e verità sono correlati, perché l'uomo ama con tutto il suo essere, integrando corpo, libero arbitrio e conoscenza. Alla luce di questo amore integrale, l'uomo trova nel suo corpo un linguaggio che lo mette in relazione con l'inizio e la fine di tutte le cose. Esiste, quindi, una verità dell'amore, che determina ciò che è proprio dell'uomo, diverso dagli altri animali e dalle macchine. Il magistero di san Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI ha contribuito molto alla scoperta di questa verità dell'amore, che è fondamentale per mettere a fuoco l'accompagnamento pastorale richiesto da papa Francesco.

Non mi soffermerò su ciascuna delle tesi che compongono questo volume, le quali offrono una via da seguire per la missione della Chiesa oggi. Vorrei invece concentrarmi sullo scritto inedito di Benedetto XVI che apre il volume e lo ispira: come è nato e perché viene pubblicato in questo contesto?

L'idea di esplorare la "verità dell'amore" è sembrata a Benedetto adatta ai nostri tempi. La domanda compare nell'enciclica *Lumen fidei*, che egli ha scritto "a quattro mani" con papa Francesco. Essa mostra che una verità senza amore risulta fredda e astratta, mentre un amore senza verità diventa

* Arcivescovo titolare di Urbisaglia, dal 2012 al 2023 prefetto della Casa Pontificia. Dal 2003 è stato il segretario particolare prima di cardinal Ratzinger e poi di papa Benedetto XVI sino alla morte di quest'ultimo nel 2022.

incapace di fornire un fondamento su cui costruire la vita. Un tale rapporto tra verità e amore è centrale nell'intero insegnamento di Benedetto. Egli ha sostenuto, da un lato, il primato del *Logos* sulla pastorale e sulla prassi. E, allo stesso tempo, ha insistito sul fatto che questo *Logos* non è estraneo all'attività umana, perché è il *Logos* dell'amore, che contiene il linguaggio della comunione tra Dio e l'uomo e degli uomini tra di loro.

Benedetto XVI ha incoraggiato con grande interesse i primi passi del *Veritas Amoris Project* dalla sua fondazione nel 2019. Il professor Livio Melina lo ha tenuto regolarmente informato del desiderio di questo gruppo di professori di unirsi nella ricerca della verità dell'amore, anche dopo la conclusione dell'esperienza del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, nel luglio 2019. Essi si sono ispirati all'insegnamento degli ultimi tre Papi: la teologia del corpo di san Giovanni Paolo II, la teologia dell'amore dello stesso Benedetto XVI e la sollecitudine di papa Francesco affinché l'uomo possa arrivare a vivere questa verità nella sua pienezza.

Inoltre, il Papa emerito non si è limitato a dare consigli sull'andamento del Progetto, ma ha voluto offrire un proprio contributo teologico. Lo ha fatto in una lettera inviata il 9 gennaio 2020 al professor Livio Melina, con il testo allegato che oggi viene pubblicato. Sono testimone di come Benedetto abbia dedicato gran parte del periodo natalizio del 2019-2020 alla stesura di questo documento. Vorrei soffermarmi su un'immagine chiave per guidarne la lettura: quella del cavaliere di Bamberg.

Per fare questo, è necessario prima inquadrare il documento di Benedetto. Il Papa emerito affronta la questione dal punto di vista dell'antropologia: qual è la visione adeguata dell'uomo? Partendo dalla visione biblica dell'uomo come "immagine di Dio", Benedetto definisce l'uomo come "essere in relazione", e ne deduce che la differenza tra uomo e donna appartiene alla costituzione originaria dell'essere umano nel progetto creaturale di Dio.

Oggi, questa appartenenza della differenza sessuale al nucleo di ciò che è umano viene messa in discussione. Benedetto ne vede le cause in un modo di intendere la libertà umana che è nato con la Modernità. Secondo lui, è essenziale che la libertà non consista in un dominio dispotico sulla propria natura e sul proprio corpo. Questo perché il corpo porta in sé una sapienza che viene dal Creatore, il quale ha plasmato le sue membra e le ha destinate al dono reciproco tra le persone. Nel corpo è dunque inscritta una chiamata alla nostra libertà. Una libertà che si chiuda a questa chiamata non è una vera libertà, ma, come la definiva sant'Agostino, la libertà di un fuggitivo, continuamente in fuga dagli altri, da Dio e da sé stesso.

Ne consegue che il linguaggio del corpo e della sessualità sono essenziali per far germogliare la libertà cristiana. Se l'uomo non accetta di essere stato generato, cercherà di generare sé stesso, in un orgoglio autopoietico che finisce col distruggere le proprie origini, che ha ricevuto da un Altro. Di fronte a questo, la fede in Cristo, il Verbo fatto carne, ci ricorda che il corpo umano è stato plasmato dal Creatore, che vi ha inscritto il linguaggio dell'amore e della famiglia. Molti oggi sembrano confessare Cristo, ma gli negano una parola sul corpo, sugli affetti, sulla libertà, come se fossero realtà che possono essere determinate solo dall'analisi della nostra cultura o dai cambiamenti nelle scienze umane.

È in questo contesto che appare il riferimento di Benedetto XVI al Cavaliere di Bamberga. È probabile che la statua rappresenti Cristo, che l'Apocalisse contempla su un cavallo bianco. Il cavaliere è chiamato "Fedele e Veritiero" perché "giudica e combatte con giustizia", e il suo nome è "Verbo di Dio" (Ap 19,11-13).

Nella sua interpretazione dell'immagine, Ratzinger si separa, da un lato, dal tentativo nazista di appropriarsene come icona del dominio del più forte. Il nazismo considerava la visione cattolica troppo accondiscendente nei confronti dell'uomo. La fede sarebbe stata attraente per coloro che, non potendo imporre la propria forza, avrebbero finito per esaltare le virtù dei deboli, a partire dall'umiltà e dall'amore. Ma l'esito della guerra ha mostrato, al contrario, l'intrinseca fragilità dell'ideologia nazista. Per la visione cattolica, invece, la forza non consiste in un dominio dispotico sul corpo, ma nell'equilibrio della virtù, che riconosce nelle proprie passioni una saggezza che ci precede e ci aiuta a indirizzarle verso il bene. Al contrario, l'isolamento dell'uomo nelle sue forze autonome risulta enormemente debole.

D'altra parte, Ratzinger vede il contrasto del Cavaliere con le immagini di spiritualità *kitsch* nate nel XIX secolo, che facevano appello a sentimenti superficiali. In questo caso, secondo Ratzinger, il cristianesimo si separa dall'umanità concreta, abbracciando un emotivismo spiritualista, ancora oggi di moda. Questo cavaliere mostra invece l'immagine dell'uomo in pace con sé stesso, perché ha ordinato le sue passioni e i suoi affetti al servizio della verità e della giustizia. La chiave di questa rappresentazione di Cristo è proprio la sua capacità di integrare tutto ciò che è umano, riuscendo a ottenere l'equilibrio perfetto tra il corporeo e lo spirituale. Qui tutte le dimensioni sono messe al servizio generoso e gratuito del Regno di Dio. La statua coglie così l'ideale sacerdotale del giovane Ratzinger.

È quindi comprensibile come l'immagine del Cavaliere di Bamberga possa richiamare l'immagine elevata dell'uomo proposta dalla fede catto-

lica. Benedetto vede questa visione elevata in contrasto sia con l'ideologia marxista che con la religione musulmana. Entrambe propongono quella che considerano una visione più realistica dell'uomo, capace di comprendere meglio la debolezza e di adattarsi ad essa, e quindi più sostenibile. Secondo il marxismo e l'Islam, la fede cristiana, chiedendo troppo all'uomo, finirebbe per fallire, distruggendo il bene possibile di cui l'uomo è capace. La differenza fondamentale sta nell'idea cristiana di libertà, capace di raggiungere il fine ultimo dell'uomo, che è l'immagine e la somiglianza con Dio.

Il cristianesimo propone una pienezza che non consiste in un ideale irraggiungibile, perché questa pienezza è già stata data in Cristo, il quale recupera la verità più originaria dell'uomo. Egli può superare il "realismo" della normalità statistica, perché non è determinato da una natura animale che chiude il suo orizzonte. È proprio l'amore che apre l'uomo oltre questo orizzonte, permettendogli di adottare l'interesse dell'altro, nell'orizzonte di una chiamata originaria di Dio. Ecco perché l'amore è una questione di verità.

Salvando l'amore, Cristo ha reso possibile all'uomo di andare oltre un mero orizzonte naturale centrato su sé stesso. L'uomo reale è, per Benedetto, come per san Giovanni Paolo II (cfr. *Veritatis splendor* 103), non l'uomo dominato dalla concupiscenza, ma l'uomo redento da Cristo. E questo è vero non solo per i singoli, ma anche nella vita comune della Chiesa. Vale a dire, questa visione dell'uomo si verifica nella vita della Chiesa, che nasce dai sacramenti, dove si comunica la forza del mistero di Cristo. Così, grazie alla cornice sacramentale della Chiesa, la grande chiamata di Cristo può essere vissuta, non solo da personalità eroiche, ma da un intero popolo. Solo se si accetta che l'insegnamento cristiano non è un ideale per pochi, sarà possibile rigenerare il soggetto cristiano, come chiede papa Francesco.

Il testo di Benedetto XVI funge quindi da portico per queste dodici tesi che strutturano il *Veritas Amoris Project*. Esse propongono un percorso promettente per la teologia e una pastorale feconda per il matrimonio e la famiglia. L'immagine del cavaliere di Bamberg, proposta da Benedetto XVI, funge da icona di questa iniziativa, incentrata sulla teologia del corpo e sulla teologia dell'amore. Rappresenta infatti il grande progetto di Dio sull'uomo e l'altezza che siamo chiamati a raggiungere in Cristo.

Il filosofo veneziano Andrea Emo diceva che la Chiesa, che per secoli fu protagonista della storia, ha poi con la modernità assunto il ruolo non meno glorioso di antagonista della storia, per ridursi oggi ad essere la cortigiana della storia. Ma non sono possibili altre vie per la Chiesa nella storia? Se la Chiesa riesce a proporre la verità dell'amore, cioè un amore fedele e fecon-

do che apre la vita umana nel corpo verso la sua pienezza, non recupererà, certo, i suoi grandiosi ruoli di protagonista o antagonista, ma potrà acquisirne un altro non meno decisivo: diventare il lievito della storia, perché essa maturi verso il suo fine ultimo in Dio.

Introduzione

LIVIO MELINA* e JOSÉ GRANADOS**

Assistiamo oggi ad una crisi della fede cristiana che è inseparabile dalla crisi dell'amore. Per superare questa condizione, quale direzione possono prendere la riflessione teologica e l'impegno pastorale ecclesiale? Il presente volume intende proporre delle vie di risposta, presentando le linee fondamentali di un'iniziativa che ha preso il nome di *Veritas Amoris Project*. Tale progetto si fonda su tre pilastri: la teologia del corpo di san Giovanni Paolo II, la teologia dell'amore di papa Benedetto XVI e la sollecitudine di papa Francesco per l'accompagnamento delle persone nella loro fragilità affinché possano vivere all'altezza del Vangelo.

L'idea e la necessità dell'iniziativa del *Veritas Amoris Project* sono sorte da conversazioni e dialoghi tra alcuni dei professori che avevano per molti anni lavorato insieme nell'ambito dell'Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, nella sede centrale di Roma e nelle varie sezioni internazionali.

È stata un'esperienza grande e fondamentale, in cui abbiamo potuto sperimentare la fecondità della proposta di san Giovanni Paolo II per la vita delle famiglie, per l'azione pastorale della Chiesa e per lo sviluppo del pensiero teologico. È stata un'esperienza di grande novità e creatività, di fecondità intellettuale e di proposta esistenziale, capace di formare persone nella pastorale e nella ricerca. È stata un'esperienza di comunione, e diremo anche di famiglia, nella quale abbiamo sperimentato la verità del motto di sant'Alberto Magno: «Cercare la verità nella dolcezza dell'amicizia» (*Politicorum* 8, 6).

Questi anni fecondi ci hanno portato a chiederci: come possiamo continuare a essere al servizio della Chiesa e della famiglia nella società? Abbiamo capito che dovevamo rimanere fedeli all'eredità ricevuta, sviluppandola con un atteggiamento costruttivo. In questo siamo stati molto sostenuti e consigliati gli uni dagli altri, dai nostri studenti, dalle nostre famiglie e da molti colleghi in tutto il mondo.

* Livio Melina è Teologo Moralista e cofondatore del *Veritas Amoris Project*. Già Ordinario di Teologia morale (dal 1996 al 2019) presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia a Roma, di cui fu Preside dal 2006 al 2016.

** José Granados è Teologo Dogmatico e cofondatore del *Veritas Amoris Project*. Tra il 2004 e il 2020 ha insegnato al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, prima nella sezione di Washington e poi nella sede centrale di Roma, dove è stato Vicepresidente.

Vorremmo indicare molto brevemente due punti fondamentali relativi alle ragioni che ispirano il *Veritas Amoris Project*: il primo punto riguarda la situazione di crisi nella quale ci troviamo; il secondo riguarda i percorsi di fecondità che riteniamo necessario aprire in questa situazione storica.

1.

Possiamo iniziare con una frase del venerabile Fulton Sheen, che già nel 1947 si chiedeva: «Perché così poche persone si accorgono della gravità della nostra crisi presente?» – e rispondeva: «Solo quanti vivono secondo la fede sanno davvero che cosa sta accadendo nel mondo»¹. Anche il primo Preside dell'Istituto Giovanni Paolo II, il cardinale Carlo Caffarra affermò poco prima di morire: «Solo un cieco può negare che oggi nella Chiesa ci sia una grande confusione»².

La gravità della crisi spiega perché ci sentiamo a disagio nell'affrontarla apertamente e nel considerarne le origini. È recentemente uscito in Italia un libro di uno storico della Chiesa, Andrea Riccardi, che delinea la tremenda situazione del cristianesimo oggi in Europa, soprattutto, ma anche in tutto l'Occidente: *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*³. L'autore non è un "profeta di sventura", ma una personalità al di sopra di ogni sospetto, nientedimeno che il fondatore della Comunità di sant'Egidio. La sua diagnosi è cruda e termina con la domanda se il cristianesimo in Occidente non sia giunto alla sua fase terminale. Abbiamo superato il punto di non ritorno nel processo distruttivo della fede cristiana?

Giovanni Paolo II individuò, ai suoi tempi, un modo per superare la crisi, che consisteva nell'unire la questione della fede cristiana con la questione del vero amore. Secondo il Papa polacco, la crisi della fede è inseparabile dalla crisi dell'amore, relegato dalla modernità a un sentimento bello, ma insufficiente perché su di esso si possa costruire la vita. Le persone apprezzano l'amore, amano averlo come ingrediente delle loro giornate, ma non si fidano. Cioè, non hanno fiducia che sia possibile costruire su di esso qualcosa che duri e che non rimanga solo un'esperienza privata ma diventi una vita comune.

Questa crisi dell'amore è inseparabile dalla crisi della fede cristiana, perché la fede cristiana confessa che Dio si è rivelato come pienezza di amore,

¹ F.J. SHEEN, "Signs of Our Times", in *Light Your Lamps, Our Sunday Visitor*, Huntington, IN 1958, 5-17.

² Intervista a Matteo Matzuzzi, comparsa su *Il Foglio* del 14 gennaio 2017.

³ A. RICCARDI, *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Bari aprile 2021.

e lo ha fatto proprio attraverso l'amore umano. Ciò comporta che la verità totale di Dio si è manifestata in un amore concreto, corporeo, inviando il suo Figlio fatto uomo, il quale è nato, ha lavorato, ha sofferto, ha patito, è risorto in un corpo reale. Quindi, l'esperienza che l'amore ha una verità (un'esperienza che è particolarmente presente nel matrimonio e nella famiglia) ci dispone ad accogliere la presenza di Dio in mezzo al nostro corpo e al nostro tempo. Questa accoglienza è il cuore della fede.

In effetti, la perdita di una verità d'amore oggi va di pari passo con la difficoltà di annunciare e vivere la fede. Circa i temi dell'amore umano, del matrimonio e della famiglia, è in atto quella che è stata giustamente definita una "deregulation" antropologica, cioè il tentativo di reinventare, secondo la visione di ciascuno, il significato della differenza tra i sessi, vale a dire cosa significhi essere uomo o donna e cosa voglia dire la parola "famiglia".

La tesi di fondo è che l'amore non abbia una verità, o che abbia solo la verità che ciascuno voglia attribuirgli. Ma ricordiamo Antonio Machado:

La tua verità? No, la Verità,
e vieni con me a cercarla.
Quella tua, tienila per te⁴.

Il poeta ci ricorda che non esiste una verità tua o mia, ma solo una verità nostra, e che dobbiamo cercarla insieme. Ed è così proprio perché la verità è inseparabile dalla comunione. Come una verità senza amore è fredda e distante per noi, così un amore senza verità è anch'esso freddo a lungo andare, perché non ci permette di uscire da noi stessi, ma ci racchiude nei nostri sentimenti.

In uno dei suoi ultimi grandi discorsi, quello alla Curia Vaticana, per gli auguri natalizi del 2012, Benedetto XVI sostenne anch'egli che la questione della famiglia è intimamente legata alla questione stessa dell'identità umana e quindi alla questione di Dio. Se si perde l'esperienza dell'essere figlio e figlia, fratello e sorella, sposo e sposa, padre e madre, sarà distrutta anche la base naturale del linguaggio per parlare di Dio, che si è rivelato come sposo di Israele, che invociamo come nostro Padre, che ci ha mandato Gesù come suo Figlio e nostro fratello e che ci ha dato la Chiesa come madre.

La tentazione per la Chiesa di oggi è quella di adattarsi alla visione mondana di una verità privata e di un amore come mero sentimento. Allora la stessa fede cristiana si deforma, intrappolata nell'emotivismo e incapace di

⁴ A. MACHADO, *Proverbios y cantares* 85, El Pais, Madrid 2003.

sostenere il bene comune. Possiamo citare una frase dell'allora cardinale Ratzinger che, riferendosi alla croce, richiama anche quello che è il nostro tema di fondo: il legame tra verità e amore:

Un Gesù che è d'accordo con tutto e con tutti, un Gesù senza la sua santa ira, senza la durezza *della verità e del vero amore*, non è il vero Gesù come lo mostra la Scrittura, ma una sua miserabile caricatura. [...] Un vero perdono è qualcosa del tutto diverso da un debole lasciar andare. [...] Un Gesù che approva tutto, è un Gesù senza la croce, perché allora non c'è bisogno del dolore della croce per guarire l'uomo. Ed effettivamente la croce viene sempre di più estromessa dalla teologia. [...] La croce come espiazione, la croce come modo del perdono e della salvezza non si adatta a un certo schema del pensiero moderno. Solo quando si vede bene *il nesso tra verità e amore*, la croce diventa comprensibile nella sua vera profondità teologica. Il perdono ha a che fare con la verità e perciò esige la croce del Figlio ed esige la nostra conversione. Perdono è appunto restaurazione della verità, rinnovamento dell'essere e superamento della menzogna nascosta in ogni peccato⁵.

2.

Che cosa vuole il Signore da noi in questo momento di crisi e di prova? Il primo atteggiamento è certamente quello della fede nella Provvidenza, che non solo non ci abbandona, ma che si serve anche delle prove per purificarci, per farci crescere e per far crescere il Regno di Dio. «Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto» (Gv 15,2). Nella Chiesa nascente la persecuzione della Chiesa di Gerusalemme e la dispersione dei discepoli furono l'occasione per una diffusione missionaria della parola di Dio (cfr. At 8,1-4).

Peraltro, ciò che ci muove e ci determina non è la difficile situazione di crisi, per quanto grave sia. In altre parole, non agiamo reagendo ai problemi che ci assillano, ma motivati dalla grandezza dei doni che ci sono stati affidati. Ciò che ci spinge è la bellezza del piano di Dio per il matrimonio e la famiglia e lo splendore della fede cristiana nell'amore. Infatti, quando Giovanni Paolo II diceva: «Non abbiate paura», si riferiva soprattutto alla paura di accettare la chiamata di Dio all'amore. Vale a dire: non abbiate paura di vivere all'altezza dell'amore che Dio stesso vi ha mostrato e della grandezza che questo amore promette.

⁵ J. RATZINGER, *Guardare Cristo. Esercizi di fede, speranza e carità*, Jaca Book, Milano 1986, 76 (l'enfasi è nostra).

Gli obiettivi che perseguiamo con il *Veritas Amoris Project* sono ispirati dalla fede e dall'esperienza vissuta. In primo luogo, c'è l'importanza di salvare una comunione viva in cui s'incoraggia la ricerca della verità. Si tratta di custodire la grazia dell'amicizia, non solo come una consolazione nei momenti difficili, ma come metodo di lavoro. In questo modo sarà possibile lavorare per la promozione e il sostegno di quelle "minoranze creative", come le chiamava Benedetto XVI, che portano in sé la speranza e il seme del futuro, ma che al momento sono poco sostenute e si sentono sole e piuttosto abbandonate. È quindi necessario creare reti e offrire opportunità e strumenti di formazione, giudizio e presenza.

In secondo luogo, in termini di contenuti, il nostro progetto si concentra sulla "verità dell'amore" come chiave per offrire luce e forza alla società e alla Chiesa. L'amore, infatti, salva l'uomo quando gli permette di uscire da sé stesso e di entrare in alleanza con i suoi fratelli sulla via di una pienezza trascendente. O, in altre parole: l'amore salva l'uomo se è inseparabile dalla verità. In questo modo il nostro progetto si pone al servizio dell'edificazione del bene comune, che si basa sulla verità condivisa. Inoltre, la confessione della verità dell'amore è decisiva per l'accettazione della fede cristiana. Perché solo a partire dalla verità dell'amore è possibile confessare che il Verbo, che è la verità di Dio, si è fatto carne e ha abitato in mezzo a noi per rivelare la pienezza dell'amore.

La teologia del corpo di san Giovanni Paolo II e la teologia dell'amore, proposta da papa Benedetto XVI, possono mostrare la loro fecondità nel percorso che papa Francesco indica alla Chiesa di oggi: quello della sollecitudine e del realismo pastorale, che sa chinarsi sulle situazioni concrete per curare le ferite e riabilitare i malati, affinché possano rimettersi in cammino. Si tratta di una sfida enorme, che dimostra l'inadeguatezza sia della ripetizione delle regole sia dell'accontentarsi di adattarle alla fragilità umana. Viene così messa in evidenza l'urgenza di rigenerare il soggetto morale cristiano e quindi il primato della formazione morale.

Il presente volume ha l'onore di ospitare un testo inedito di Benedetto XVI del 9 gennaio 2020 che abbiamo ricevuto come un dono straordinario con il quale il Papa ha voluto offrirci un suggerimento di enorme valore per il nostro cammino futuro. L'origine di questo scritto è chiarita sia nella prefazione di Mons. Georg Gänswein sia nella nota di Livio Melina, che anticipa il saggio.

Seguono quindi dodici tesi che articolano la rilevanza della "verità dell'amore" per i diversi ambiti della teologia e della pastorale e che vengono poi commentate da studiosi partecipanti al progetto. Infine, alcuni saggi programmatici arricchiscono le prospettive qui suggerite.

Tra tali contributi abbiamo incluso un testo del professor Stanisław Grygiel, co-fondatore del *Veritas Amoris Project*, che ci ha lasciato per andare al Padre il 20 febbraio 2023. A lui vogliamo dedicare questo libro. Egli ci è stato dall'inizio padre, maestro e amico nell'introdurci all'insegnamento vivo della verità dell'amore. La sua magnanimità ci incoraggia a coltivare senza paura la luce con cui il Signore continua a illuminarci e a guidarci.

Roma, 13 maggio 2024

Memoria della Beata Vergine di Fatima